

Le bombe sotto casa

*Il giornalista
fabrianese
nel dramma
di Boston*

di STEFANO SALIMBENI

Mentre scrivo, le immagini dei due sospettati per l'attentato alla maratona di Boston, appena rese pubbliche dall'Fbi, stanno passando incessantemente su tutte le televisioni. Le guardo e faccio pensieri non solo impossibili da pubblicare ma addirittura difficili da confessare, anche ai migliori amici.

Stavolta, cari concittadini, mi sta riuscendo più difficile che mai separare l'uomo dal giornalista.

Forse perchè delle tre vittime, una - la donna di 29 anni - abitava a Medford, il quartiere che confina con quello dove vivo da 15 anni, un'altra - la ragazza cinese di 23 - andava all'università alla Boston University, l'ateneo dove ho frequentato e superato il mio master in giornalismo, e l'altra ancora - il bambino di 8 - almeno nella mia mente di padre, assomiglia a tal punto al mio (che di anni ne ha 7) che ogni volta che la sua foto appare impietosamente su qualche network (cioè sempre!) devo voltarmi dall'altra parte per evitare i conati.

Proprio con mio figlio Ezio, la mattina della maratona - che qui a Boston coincide con la festa dei Patriots - ovvero la commemorazione dell'inizio della guerra d'indipendenza, ero andato a Concord, luogo simbolo della rivoluzione Americana, a vedere la rievocazione



storica della battaglia che in quei prati le aveva dato il via, cambiando per sempre il destino di questa terra. Una mattinata intera tra figuranti in costume d'epoca che non risparmiano salve di cannone e di moschetto, ... vai a immaginare che dopo tanti botti finti la giornata sarebbe continuata con due botti vere che, di sicuro per un po', e speriamo non per sempre, questa bellissima città la cambieranno eccome!

Tanto per cominciare, in cen-

tro, i bei vialoni alberati del passeggio e dello shopping sono diventati una zona di guerra, transennata con le barriere e coi nastri gialli con su scritto "Cordone di Polizia - Limite invalicabile" tipici delle scene del crimine, affollata solo da soldati con caschi e mitra e da squadre speciali in cerca di indizi, e dove il solo traffico consiste in volanti della polizia, mezzi blindati, e altri strani veicoli paramilitari con parabole e orpelli tecnologici vari che



Stefano Salimbeni mentre intervista una maratoneta, nel luogo della tragedia (Foto Federica Del Monte)

si vedono - e neanche tanto spesso - nei film.

Impossibile evitare con lo sguardo le onnipresenti bandiere, a mezz'asta da ormai una settimana, così come gli accampamenti dei giornalisti televisivi e i loro enormi camper con le torri telescopiche per i collegamenti satellitari, agli incroci e nei parchi, dove di solito gli unici mezzi parcheggiati sono i carrettini degli Hot Dog.

E anche se tutti, dal sindaco Menino al presidente Obama - venuto qui a commemorare le vittime e a rincuorare i cittadini - ripetono che Boston non si lascia intimidire e che come l'atleta 78enne, caduto prima del traguardo per l'esplosione della prima bomba, si rialzerà per continuare la sua corsa, e che il male non fa altro che stimolare nella gente la voglia di fare del bene (come, va detto, è successo

anche in questo caso grazie a innumerevoli gesti piccoli e grandi di solidarietà) l'aria che si respira, e che si respirerà per un bel po', non è, e non sarà, più la stessa.

C'è poco da fare: ad ogni evento pubblico - e qui, dai concerti gratuiti nei parchi al mezzo milione di persone che si riunisce sul lungo fiume per vedere i fuochi artificiali del 4 luglio, ce ne sono veramente tanti - sarà impossibile non chiedersi se in qualche zainetto o in qualche cesto dei rifiuti non si nasconda un'altra pentola a pressione riempita non solo di polvere da sparo ma anche di chiodi e cuscinetti a sfera - messi lì con l'intenzione di fare più male possibile a più gente possibile.

(Non a caso ad almeno dieci dei 170 rimasti feriti sul traguardo della maratona più antica al mondo è stato

amputato uno o entrambi gli arti inferiori).

E sarà impossibile non guardare la mia sedia pieghevole a stelle e strisce, usata con mio figlio la mattina del giorno dei Patriots, e non ripensare alla stessa identica sedia che in una delle foto che per tutto il giorno dell'attentato ha aperto dal sito della CNN, era per terra, in primo piano, accanto a un corpo accasciato sull'asfalto, completamente imbrattata da schizzi di sangue.

Il fatto è, cari concittadini, che nonostante l'indossare il cappello da giornalista, per raccontare l'evento e quanto segue, obblighi all'obiettività e stemperi di conseguenza le emozioni, dopo quasi 17 anni di vita bostoniana, il traguardo di Boylston Street nel giorno della maratona equivale per il sottoscritto, né più né meno, alle logge del bar Ideale durante la serata finale del Palio.

Ecco perché spero che quando leggerete questo articolo gli identikit si siano già trasformati in arresti, possibilmente corroborati da prove inconfutabili di colpevolezza. Anche perché quando gli americani beccano i terroristi non li lasciano certo uscire per buona condotta e morire di vecchiaia a casa loro - magari con quattro deficienti che vanno pure al cimitero a cantargli l'internazionale.

"Monumento" già riparato

Serradica - Alcuni numeri fa è stata pubblicata una foto molto strana, che sembrava una scultura moderna e particolare. In realtà sembrava un "monumento" all'incuria. La copertura dei bagni e del fontanile del ridente paese s'era staccata e la carta catramata pendeva verso il basso con il pericolo che sarebbe caduta anche su alcuni passanti e abitanti del luogo. Domenica scorsa abbiamo appurato che il "qualche santo in paradiso" ha provveduto a mettere la struttura a norma. Un plauso a chi ha provveduto a riparare i danni, anche se c'è voluto una foto sul giornale per fare manutenzione ad una struttura che, a lungo andare, avrebbe subito continue infiltrazioni d'acqua e ripararla sarebbe stata ancor più costosa.

Angelo Campioni



Quei nastri andrebbero tolti

Sono Riccardo Strona, presidente della Comunità Agraria di Castelletta.

Il 17 aprile si è svolta un'esercitazione Militare tra Aeronautica, Esercito, Forestale e Soccorso Alpino Nazionale, fra Castelletta e Poggio S. Romualdo. Il giorno dopo durante una passeggiata nel bosco ho trovato nastri segnalatori con attaccate le relative ordinanze, che si usano per bloccare le strade. Le ordinanze erano firmate dalla Polizia Municipale; ora io capisco che bisogna mettere queste segnalazioni per non fare entrare intrusi nella zona quel giorno "militare".

Però pregherei la prossima volta i vigili Urbani o chi di dovere, una volta finita l'esercitazione, di portarsi via questi nastri e non lasciarli in mezzo alla strada.

Castelletta è un luogo meraviglioso, già è difficile mantenerlo



pulito con persone infami che fanno discariche clandestine, non ci mettiamo anche noi...

Riccardo Strona

Ma esistono i comitati di quartiere?

Tante incertezze sugli organi di partecipazione: non si capisce il futuro

Se volevamo una conferma, se c'era ancora qualcuno che si ostinava a credere il contrario, la Giunta Sagromola ha recentissimamente, ed in più occasioni, certificato che non credono nei Consigli di Quartiere e che quindi non si faranno. Non vogliono noie, loro hanno vinto le elezioni e governano e decidono, punto. Infatti prima hanno respinto un ordine del giorno ad hoc presentato dal consigliere Paoletti e poi, rispondendo ad una Interrogazione del consigliere Rossi, hanno fatto chiaramente capire che tutto vogliono fare, meno questi organi di partecipazione.

Peraltro se andiamo a vedere, come siamo andati, il programma elettorale del candidato sindaco Sagromola sottoscritto dal Pd, Cresci Fabriano, Udc, Verdi, IdV, di questi Consigli di

Quartiere in dieci pagine di programma non si fa menzione di tali organismi.

La democrazia, la partecipazione, il coinvolgimento di tutti nelle scelte per la collettività, a loro non interessa. Loro sono stati eletti democraticamente dal popolo e loro governano. E' incredibile.....ma è così. I fatti parlano chiaro. L'assessore Paglialonga dice che ci sono questi Consigli di Quartiere, sono scaduti è vero, ma possono lavorare lo stesso.....ma li hanno mai coinvolti? Li hanno mai chiamati? hanno chiesto i loro pareri sulle scelte dell'amministrazione comunale? Mai. Questa sarebbe la democrazia della maggioranza che ha eletto Sagromola. Complimenti.

Claudio Biondi